

Donna: danno o dono

Una infelice pietà mariana, preoccupata di mettere in luce i privilegi ed i doni speciali di Maria, finiva col porre in secondo piano, quando non li dimenticava del tutto, gli aspetti della sua umanità, che la accomunano a tutti gli esseri creati e a tutte le donne di questo mondo. Il piedistallo su cui Maria veniva collocata, finiva per isolarla dal resto dell'umanità.

In realtà, anche in quel tipo di pietà mariana, era presente un preciso modello di femminilità, le cui caratteristiche essenziali erano il nascondimento, la rassegnazione, la illibatezza e, soprattutto, la sottomissione. Il problema non è tanto in questa o quella qualità considerata singolarmente, quanto piuttosto nella unilateralità e nella povertà del modello proposto, considerato globalmente.

Se è vero, come è vero, che Maria è modello di santità, è altrettanto vero che Maria è modello di umanità. E, se in passato questi due termini erano considerati contrapposti, è giunto il momento di riconsiderare il loro legame profondo.

La «questione femminile» nella Chiesa è emersa nuovamente nel dibattito al recente Sinodo sui laici. È un vero peccato che, fra rivendicazioni di tipo sindacale da parte di alcuni, reazioni immobilistiche da parte di altri, e limitazione dell'interesse al sacerdozio o ai ministeri concessi o meno anche alle donne, il vero problema dell'universo femminile all'interno della comunità cristiana, in quella preziosa occasione, sia stato appena sfiorato.

Che il divario fra dichiarazioni di principio e realtà di fatto circa la rilevanza e la presenza femminile nella Chiesa resti grande, se ne è avuta conferma nel recente Convegno annuale del Centro Nazionale Vocazioni, il cui tema era appunto la vocazione femminile. L'assenza massiccia dei preti rispetto agli anni passati, l'imbarazzo e l'incertezza dei relatori ed infine una presenza marcata e condizionante di frange conservatrici, hanno fatto emergere tutta la sofferenza della Chiesa nel momento in cui prova a riflettere seriamente su queste problematiche.

Ma il cammino della Chiesa non si ferma. Se il movimento di liberazione della donna ha proposto delle giuste istanze e se queste, pur con i dovuti distinguo, sono state accolte in linea di principio nella comunità cristiana, allora anche le situazioni di fatto dovranno mutare. Non per arrivare ad una generalizzata uguaglianza ed interscambiabilità di ruoli e di compiti fra uomo e donna, ma per giungere ad una giusta considerazione e rilevanza, sia dell'uomo sia della donna, soprattutto nelle cose che contano. E probabilmente non si poteva desiderare, per questo tipo di riflessione, un'occasione migliore dell'Anno Mariano.

